

tag: Mt 6,9-13, Padre nostro, Dio trascendente e vicino, Santo, uso del passivo divino,

Il Padre nostro nella parafrasi di San Francesco

Alcuni punti della vita di san Francesco

possono far intravedere come la preghiera del “Padre nostro” veniva da lui vissuta.

Dalla “Leggenda maggiore”. Invitato a comparire davanti al vescovo per rinunciare alla eredità paterna, dopo essersi spogliato di tutti i vestiti, afferma:

“Finora dicevo: «Padre mio Pietro di Bernardone»[ho chiamato te, mio padre sulla terra]; d’ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza” (FF 1094).

Dalla “Leggenda dei tre compagni”:

“L’uomo di Dio, ferito dalle maledizioni paterne, scelse come padre un poverello disprezzato e gli disse: «Vieni con me, e ti darò parte delle mie elemosine. Quando vedrai mio padre maledirmi, io ti dirò: - Benedicimi, o padre! - e tu farai su di me il segno della croce e mi benedirai al suo posto». Mentre il povero lo benediceva così, l’uomo di Dio diceva a suo padre: «Non credi che il Signore possa darmi un padre che, contro le tue maledizioni, mi copra di benedizioni?».

Dallo “Specchio di perfezione”: al momento della prima crisi con pericolo di morte, i frati si avvicinano e gli dicono:

«Padre, cosa faremo senza di te? A chi lasci noi, tuoi orfani? Sei sempre stato per noi padre e madre, avendoci generati e dati alla luce in Cristo; sei stato a noi guida e pastore, maestro e correttore, ammaestrandonci e rimproverandonci più con l’esempio che con la parola. Dove andremo noi, pecore senza pastore? orfani senza padre? uomini semplici e ignoranti, senza guida?».

Dalla “Vita seconda” di Tommaso da Celano:

(FF 177) Amava con maggiore bontà e sopportava con pazienza quelli che sapeva turbati da tentazioni e deboli di spirito, come *bambini fluttuanti* [Ef 4,14] Per cui, evitando le correzioni aspre, dove non vedeva un pericolo, *risparmiava la verga* [Pr 13,24] per riguardo alla loro anima. E soleva dire che è dovere del superiore, padre e non tiranno, prevenire l’occasione della colpa e non permettere che cada chi poi difficilmente *potrebbe rialzarsi, una volta caduto* [Sal 144,14].

Dalla “Leggenda perugina”: (FF 1615): Al momento in cui il medico Buongiovanni viene a visitarlo per la sua idropisia, Francesco lo chiama “fratello Giovanni” e il testo annota:

«Invero, Francesco non voleva chiamare col loro nome quanti avessero nome “Buono”, per riverenza al Signore che ha detto: Nessuno è buono se non Dio solo. Allo stesso modo, non voleva dare a nessuno il titolo di “padre” o di “maestro”, né scriverlo nelle lettere, per rispetto al Signore che disse: Non chiamate nessuno “padre” sulla terra, né fatevi chiamare “maestri”, ecc.

1. Padre nostro che sei nei cieli

I due attributi vanno capiti insieme:

Padre nostro, di noi che siamo sulla terra, padre vicino;
che sei nei cieli, che sei unico, che sei diverso, che sei altro, che sei santo...

Dunque *nei cieli* non va letto come localizzazione, ma va interpretato in rapporto con l'aggettivo "*nostro*":

Come il cielo rispetto alla terra, così Dio è rispetto all'uomo colui :

- a) che "sovrasta", domina, ma anche "compie", "perfeziona" ...
- b) ma anche colui che è sempre presente, e perciò vicino;

Trascendenza, ma anche presenza continua, e quindi vicina, di Dio verso l'uomo. Notare il titolo di "Altissimo" che san Francesco usa spesso per Dio, e l'inizio del *Cantico delle creature*, dove "Altissimo" è unito a "buono": *Altissimu*, onnipotente, *bon* Signore...

- *Ger 23,23*: "Sono io forse Dio solo da vicino - dice il Signore - e non anche Dio da lontano?"... "Non riempio io il cielo e la terra?"

- *Gen 28,12* (scala di Giacobbe, sulla terra e raggiunge il cielo): Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa.

- *Is 57,15*: "Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è Santo: In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi."

- Approfondimento sul cielo come "compimento, perfezione" della "terra" e dei "terreni": spazio di Dio reso nel Cristo accessibile agli uomini (cf. Lettera agli *Ebrei*). Sintesi della salvezza definitiva, che Dio ha destinato agli uomini, la somma di tutti i temi, la pienezza, lo scopo finale della speranza cristiana (cf. l'espressione: toccare il cielo con un dito: ebbene, noi lo abbiamo toccato molto più che con un dito, ci siamo già entrati con Gesù Cristo!).

Conclusione

Che cosa ne deriva per i cristiani da questo modo di sentire Dio appare da *2 Cor 6,16-18*:

Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò,
ed essi saranno il mio popolo. (Ez 37,27; Lv 26,12)*

*Perciò uscite di mezzo a loro
e riparatevi, dice il Signore,
non toccate nulla di impuro. (Is 52,11; Ger 51,45; Ez 20,34)*

*E io vi accoglierò,
e sarò per voi come un padre,
e voi mi sarete come figli e figlie,
dice il Signore onnipotente. (2 Sam 7,14; Is 43,6; Ger 31,9; Os 2,1)*

Ecco come dice tutto questo san Francesco:

Santissimo, *Padre nostro*,

Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro.

Che sei nei cieli:

negli Angeli e nei Santi,

illuminandoli perché ti conoscano, poiché tu, Signore, sei la luce;

infiammandoli nell'amore, poiché tu, Signore, sei l'amore;

inabitandoli e colmandoli di te nella gioia, poiché tu, Signore, sei sommo bene, eterno:

da te proviene ogni bene, senza di te nessun bene esiste.

2. Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, sulla terra a immagine del cielo.

Sia santificato il tuo nome!

si faccia più chiara in noi la conoscenza di te,
per poter vedere qual è “la larghezza” dei tuoi benefici, “la lunghezza” delle tue promesse,
“l’altezza” della tua maestà e la “profondità” dei tuoi giudizi [*Ef* 3,18].

Venga il tuo regno!

Regna in noi con la tua grazia e facci arrivare al tuo regno,
dove si può contemplarti con chiarezza, amarti con tutta perfezione,
essere in gioiosa compagnia con te e goderti per l’eternità.

Si osservi che nelle frasi di san Francesco il soggetto dell’azione è Dio, non l’uomo. Contrasto con alcuni nostri modi abituali di capire o di commentare il Padre nostro.

Queste espressioni si rifanno ad un modo di parlare diverso dal nostro.

a) *Dio che santifica il suo nome* (= si dimostra santo) significa: Dio che rivela a favore di tutti gli uomini la propria identità di “giusto giudice e salvatore”: ¹

- *Is* 5,16: “Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia”;
- *Ez* 20,41: “Io vi accetterò come soave profumo, quando vi avrò liberati dai popoli e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti”;
- *Ez* 28,22.25: “Eccomi contro di te, Sidone, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità... Così dice il Signore Dio: Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti...”;
- *Ez* 36,23: “Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi”;
- *Ez* 38,16.23: “Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi... Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore”;
- *Ez* 39,27: “Quando li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli, allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele”.

b) Espressione parallela in *Gv* 12,28: “Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò”.

c) Eco della preghiera giudaica che concludeva il servizio sinagogale: il *Qaddish*:

”Sia glorificato e santificato il suo grande Nome
nel mondo che egli ha creato secondo la sua volontà.
Faccia prevalere il suo Regno nella vostra vita e nei vostri giorni
e nella vita di tutta la casa d’Israele
presto e nel tempo vicino”.

1. *Santificare*: è santo ciò che appartiene a Dio (ciò che viene messo da parte per Dio). - santificare il nome di Dio (ritenere come santo) significa: dare a Dio ciò che gli spetta; cfr.: gli uomini santificano Dio con l’osservanza dei comandamenti: *Lv* 22,32; *Nm* 27,14, *Dt* 32,51; *Is* 8,13; 29,13.

d) Sulla costruzione passiva come modi di alludere a Dio senza nominarlo:
cf. *Mt* 5,6 (Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati);
5,7 (Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia);
5,9 (Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio);
7,1-2 (Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati);
7,7-8 (Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve e a chi bussa sarà aperto).

e) “Sia fatta (da Dio!!!) la tua volontà: *sulla terra a immagine del cielo*.”

L’aggiunta di *Mt* della terza domanda non fa che esplicitare il senso delle prime due. “Come in cielo, così in terra: affinché la terra sia quella che tu vuoi che sia, quella che deve essere.

Probabile riferimento a tutte tre le domande, e inclusione con “cielo, nostro” dell’inizio: “... nostro che sei nei cieli... come in cielo così in terra”. Solo che adesso è la “terra” il “compimento” del cielo!

Si sottolinea dunque che questa “venuta” è già cominciata “sulla terra”. Si domanda che questo Regno (già cominciato e venuto in Gesù) venga riconosciuto su tutta la terra.

E piuttosto a partire da questa ultima invocazione che viene richiesta la nostra azione, che noi diventiamo soggetti dell’azione.

Conclusioni

1. - è dunque chiaro che non si tratta di una preghiera di rassegnazione,
2. - ma piuttosto di un appello a Dio che porti a termine la sua opera, il suo “piano”, cioè l’opera giunta al “suo tempo” in Gesù.

Volontà di Dio di far giungere il suo regno:

- *Is* 46,10-11: “Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio e non ce n’è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me. Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà”.

- *Is* 48,14: “uno che io amo compirà il mio volere... Io, io ho parlato; io l’ho chiamato, l’ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese”;

- *Ef* 1,9: “Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi”.

3. - Certo, è una volontà che riguarda gli uomini e per compiersi ha senza dubbio bisogno della adesione della volontà degli uomini. La fine dei tempi prevede un perfetto accordo della volontà degli uomini e di Dio:

- *Ger* 31,31-37: “Questa sarà l’alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo...”;

- *Ez* 36,26-27: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti ...”;

Per un adempimento completo dei comandamenti: *Mt* 5,17-20; 6,33; 7,21.24-27; 12,50; 21,30.

Ma è soprattutto il ricordo “del riassunto di tutta la legge”, del più grande comandamento, che sta sotto il testo di san Francesco:

Ricordiamo il vangelo di *Mc* 12,28-30: “Allora si accostò uno degli scribi... e gli domandò: Qual è il primo di tutti i comandamenti? Gesù rispose: Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l’unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c’è altro comandamento più importante di questo”.

Ecco come dice tutto questo san Francesco:

Sia fatta la tua volontà! Come in cielo così in terra.

Affinché ti “*amiamo con tutto il cuore*”, *sempre* pensando a te;

“*con tutta l’anima*”, sempre desiderando te;

“*con tutta la mente*”, dirigendo tutte le nostre intenzioni a te,

e in ogni cosa cercando il tuo onore;

“*e con tutte le nostre forze*”, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell’anima e del corpo a servizio del tuo amore, e non per altro.

“*E amiamo il nostro prossimo come noi stessi*”, attirando tutti al tuo amore secondo che ci sia possibile, godendo del bene degli altri come fosse nostro, soffrendo con essi i loro mali e “*non facendo offesa ad alcuno*” [2Cor 6,3].

3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano (“epiousios”)

a) Termine non attestato in modo chiaro fuori del *Pater*. Secondo Origene, fu inventato dagli Evangelisti (NB. Si trova solo in *Mt* 6,11; *Lc* 11,3; *Didaché* 8,2).

b) Traduzione: secondo l’etimologia:

- “*necessario per l’esistenza*” (poco probabile: da *epi-ousia*, “esistenza”)

- “*di oggi*”, “di un giorno” (riferimento alla manna che durava solo un giorno: da *epi-eimi*, *epi+ ousan*, sott. *êmeran*; aggettivo).

- “*di domani*”: In senso del “giorno dopo” (da *epi-ienai*, *epiôn*): ma questo senso sarebbe strano nell’insegnamento di Gesù Cristo (cfr. *Mt* 6,34: “Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini”); in senso di futuro escatologico: “*pane del mondo che incomincia*”.

c) Spesso (indipendentemente dell’etimologia) interpretato del pane eucaristico, o della parola di Dio (si avvicina al senso del “domani escatologico”).

Conclusione

1) La traduzione esatta resta incerta. In ogni caso, la domanda non può essere ridotta alla richiesta di assicurarsi il futuro (cfr. “Ad ogni giorno basta la sua pena”). Fiducia rinnovata ogni giorno a Dio che sicuramente provvede al suo popolo.

2) L’insieme avrebbe un orientamento escatologico. Si parlerebbe del pane escatologico, del “pane di vita” (cfr. *Gv* 6,34: “dacci sempre di questo pane”). Ma in ogni caso, se ne parlerebbe sotto le figure “temporali” del pane “materiale” (cf. il Vangelo dei Nazareni aveva in aramaico: “pane di domani”: futuro).

San Francesco va al cuore delle cose:

Il nostro pane quotidiano,

cioè il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,

dacci oggi, in memoria, comprensione e venerazione dell’amore che egli ha avuto per noi,

e per tutto quello che per amor nostro disse, fece e soffrì.

C'è in sintesi tutto il discorso di Cafarnao (letto nelle domeniche di questa estate): "Io sono il pane disceso dal cielo".

4. Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

a) Essere "debitore" (ed insolubile) è la condizione dell'uomo di fronte a Dio (cfr. *Lc* 13,2.4: lett. debitori = colpevoli; cf. nota TOB). La portata escatologica di questa domanda è certa: è impossibile per l'uomo partecipare al Regno di Dio se si trova in stato di inimicizia con lui: cf. *2M* 12,39-46.

b) - La seconda parte (che forse è un'aggiunta) fa una certa difficoltà. Infatti, sembra chiedere a Dio che egli agisca come noi. "Rimetti... come noi rimettiamo". Forse si può ovviare a questa difficoltà ricordando *Dt* 15,1: "Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione" (lett. farete la remissione). La seconda parte farebbe riferimento a questa "remissione": l'uomo non si offre come esempio a Dio, ricorda a Dio una legge che egli stesso ha insegnato.

Si noti come San Francesco supera di colpo questa difficoltà:

E rimetti a noi i nostri debiti:

grazie alla tua ineffabile misericordia, grazie alla Passione dell'amato Figlio tuo,
e per l'intercessione e i meriti della beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi santi.

(Si noti come tutto dipende da Dio)

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori:

e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare,
tu, Signore, donaci di perdonare perfettamente,

(Si noti come manca assolutamente l'idea di metterci come esempio per Dio!)

così da voler bene veramente, per tuo amore, ai nostri nemici,
e intercedere per loro devotamente presso di te,
"a nessuno contraccambiando male per male" [*1Ts* 5,15],
a tutti invece cercando di fare del bene in te.

(Si noti il tema della non violenza in San Francesco)

5. "E non c'indurre in tentazione"

a) Prima cosa: Dio non "tenta", non "spinge" al peccato: cfr. *Gc* 1,13-15 ("Nessuno quando è tentato dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno è piuttosto tentato dal proprio desiderio cattivo, che prima lo attira e poi lo prende in trappola. Questo desiderio fa nascere il peccato, e il peccato, quando ha preso campo, porta alla morte"); cfr. *Sir* 15,11-12 ("Non pensare: È per colpa del Signore che ho sbagliato", perché il Signore non fa quello che lui detesta. Come puoi dire: "Il Signore mi ha fatto sbagliare?", perché egli non ha bisogno di un peccatore..."). Da questo punto di vista, la traduzione tradizionale è confusionaria.

b) Senso di "non esporci alla tentazione" (TOB; *peirasmós* = "prova");

cioè: il discepolo domanderebbe a Dio di fargli evitare una prova che corre un grande rischio di non poter superare (*1Co* 10,13: "Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non

permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla”).

c) Senso di “fa’ che non cadiamo nella tentazione”: meglio che “non farci entrare in tentazione” (è il greco attuale); ma anche: o di : “fa che noi non entriamo in tentazione”

Ricorso all'aramaismo sottostante (Carmignac, Jeremias): in ebraico (aramaico) ci sarebbe stato un *hiphil* (= causativo) preceduto da una negazione, traducibile in due modi:

cfr. per questo secondo senso:

Mc 14,38 (“Vegliate e pregate per non entrare in tentazione”);

Mt 26,41 usa il verbo “cadere” invece di “entrare” (Vegliate e pregate per non cadere in tentazione);

Sal 141,4 “fa che il mio cuore non si pieghi al male” (CEI: non lasciare che il mio cuore si pieghi al male...);

Si raggiungerebbe il senso di un'antica preghiera giudaica: “Non condurmi (= non permettere che io cada) nella potenza del peccato... né nella potenza della tentazione”.

San Francesco sa che non si tratta di evitare le tentazioni (che enumera e qualifica!), ma di superarle:

Fa’ che non cadiamo nella tentazione,

nascosta o manifesta,

improvvisa o insistente.

Ma liberaci dal male,

passato, presente e futuro.

6. Dossologia di origine liturgica

Numerosi manoscritti aggiungono il testo di un'antica liturgia cristiana (*Didaché*): “Poiché tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli”: testo adottato nella versione ecumenica del Pater. La domanda diviene lode. San Francesco pone il “Gloria al Padre” a conclusione della sua parafrasi.

Concludere con la recita comune, di tutta l'assemblea, della preghiera meditata al termine stesso dell'omelia (in questo caso si salta la preghiera dei fedeli).

Testo della parafrasi di San Francesco

Santissimo, *Padre nostro*, Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro.

Che sei nei cieli: negli Angeli e nei Santi,

illuminandoli a conoscere che tu, Signore, sei luce;

infiammandoli ad amare, perché tu, Signore, sei amore;

inabitando in essi, pienezza della loro gioia, poiché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno:

dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene.

Sia santificato il tuo nome: si faccia più chiara in noi la conoscenza di te,

per poter vedere qual è "la larghezza" dei tuoi benefici, "la lunghezza" delle tue promesse, "l'altezza" della tua maestà e la "profondità" dei tuoi giudizi [*Ef* 3,18].

Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della tua grazia

e ci faccia giungere al tuo regno,

ove vi è di te una visione senza ombre, un amore perfetto,

un'unione felice, un godimento senza fine.

Affinché ti "*amiamo con tutto il cuore*", sempre pensando a te;

"*con tutta l'anima*", sempre desiderando te;

"*con tutta la mente*", orientando a te tutte le nostre intenzioni, e in ogni cosa cercando il tuo onore;

"*e con tutte le nostre forze*", spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore, e non per altro;

e affinché "*amiamo il nostro prossimo come noi stessi*", attirando tutti al tuo amore secondo che ci sia possibile, godendo del bene degli altri come se fosse nostro, soffrendo con essi i loro mali e "*non recando offesa ad alcuno*" [*2Cor* 6,3].

Dacci il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,

da' a noi oggi, a ricordo e a riverente comprensione di quell'amore che ebbe per noi,

e di tutto ciò che per amor nostro disse, fece e soffrì.

E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia,

in virtù della passione del Figlio tuo,

e per l'intercessione e i meriti della beatissima Vergine Maria

e di tutti i tuoi santi.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori:

e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare,

tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo,

così da voler bene veramente, per tuo amore, ai nostri nemici,

e intercedere per loro devotamente presso di te,

"*a nessuno contraccambiando male per male*" [*1Ts* 5,15],

a tutti invece cercando di fare del bene in te.

Fa' che non cadiamo nella tentazione:

nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.

Ma liberaci dal male, passato, presente e futuro.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,

come era in principio, ora e sempre,

nei secoli dei secoli. Amen.

Testo mio

Padre nostro, di noi che siamo sulla terra, padre vicino;
che sei nei cieli, che sei unico e diverso, che sei altro, che sei santo.
Come il cielo, tu sovrasti e porti a compimento tutto ciò che contiene la nostra umile terra;
come il cielo, tu sei sempre presente ai nostri occhi, anche al di là di ogni nebbia e lacrima.
Padre diverso ma non distante, padre santo e amico, “altissimo” e “buono”:
“Altissimu, onnipotente, bon Signore...”.

Santifica tu stesso il tuo nome,
perché tu solo puoi mostrare la tua santità e la tua giustizia,
nel mondo che hai creato secondo la tua volontà.
Non la nostra azione, non la nostra preoccupazione,
ma la tua grazia farà *venire il tuo regno* nella nostra vita e nei nostri giorni,
adesso e nel tempo che viene.
È venuto infatti il tempo del tuo regno,
il tempo in cui *tu compi infine la tua volontà* di bene per il nostro universo,
affinché esso diventi quello che tu vuoi che sia, una casa di fratelli e sorelle,
affinché sia la terra ora a diventare compimento del tuo cielo,
come in cielo così in terra,
formando un mondo unito e diverso,
a immagine di te, che sei uno e diverso,
Padre Figlio e Spirito.

Ma per noi è ancora troppo difficile riconoscere il tuo cielo nella nostra terra.
Non solo con l'odio, ma anche con la superbia del bene
moltiplichiamo confini che tu non hai creato.
Perciò, *dacci oggi il nostro pane quotidiano*,
la tua forza per vivere con speranza e fede il presente,
nella sua povertà e sproporzione rispetto al grande progetto del tuo regno.
Fa' che riconosciamo nella debolezza dell'incarnazione del tuo Figlio,
nel suo corpo e sangue esposti alla passione,
il seme di una vita che rinasce e si moltiplica nel donarsi.
E *rimetti a noi i nostri debiti*,
poiché con te non possiamo essere che in debito,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non già che pensiamo di guadagnarci o meritare la tua misericordia,
ma poiché riconosciamo che senza perdono non possiamo vivere veramente
ed essere tua famiglia.
Così, ricchi del perdono tuo e dei fratelli,
non lasciare che il nostro cuore si pieghi al male,
non farci cadere nella tentazione, ma liberaci da ogni male,
rendici vittoriosi nella prova finale, nel tuo giudizio ultimo,

quando, Signore nostro, sarai lodato
per tutti quelli che hanno perdonato per il tuo amore

e tutti quelli che hanno sostenuto in pace “infirmiate e tribolazione”,
da te, Altissimo, saranno incoronati.
Perché tuo è il regno, tua la potenza e la gloria.

Antonio Pinna
già in *Fraternità* 106(2000/3)